

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI 18-25 GENNAIO

“L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione”

(cfr 2Cor 5, 14-20)

Continua la settimana di preghiera:

22 gennaio: Tutto è diventato nuovo
(2Cor 5, 17)

Ez 36, 25-27 Sal 126, 1-7
Col 3, 9-17 Gv 3, 1-8

**23 gennaio: Dio ha riconciliato
il mondo con se (2Cor 5-18)**

Gen 17, 1-8 Sal 98, 1-9
Rom 5, 6-11 Lc 2, 8-14

**24 gennaio: L'annuncio della
Riconciliazione (2Cor 5, 18-19)**

Gen 50, 15-21 Sal 72, 1-19
1Gv 3, 16b-21 Gv 17, 20-26

25 gennaio: Riconciliati con Dio
(2Cor 5, 20)

Michea 4, 1-5 Sal 87, 1-7
Ap 21, 1-5a Gv 20, 11-18

PREGHIERA ECUMENICA

O Dio Trinità, tu ti riveli a noi
quale Padre e Creatore,
quale Figlio e Salvatore,
quale Spirito e datore di vita,
eppure Tu sei uno.

Tu infrangi le nostre barriere
umane e ci rinnovi.

Donaci un cuore nuovo
per superare
tutto ciò che mette in pericolo
la nostra unità in te.

Ti preghiamo
nel nome di Gesù Cristo
nella potenza
dello Spirito Santo.
Amen.

**Venerdì
27 gennaio**

**Ore 21,00- In Oratorio:
Incontro dei Catechisti**

**Leggere i capitoli dall'11 al 13 di Matteo:
“Il discorso delle Parabole”**

**Venerdì
3 febbraio**

**Ore 21,00 - in Oratorio:
Incontro genitori dei ragazzi
del Catechismo delle classi Elementari**

“Vita parrocchiale” online su www.basilica-bolsena.net
E-mail: parrocchia@basilica-bolsena.net tel. 0761 / 799 067

Vita Parrocchiale



FOGLIO INFORMATIVO DELLA PARROCCHIA DI S. CRISTINA * Anno 18 * n. 879

22 gennaio 2017

3a Domenica Tempo Ordinario

Vangelo secondo Matteo

(4, 12-23)

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnaon, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre vide altri due...

Sarà come incontrarti per le strade di Galilea e sentire il battito di luce delle tue pupille divine riscaldare il mio volto.

Sarà la tua mano a prendere la mia con un gesto d'amore ignoto alla mia carne. Dimmi che non sarà la morte, ma soltanto un ritrovo di amici separati da catene d'esilio.

Dimmi che non saranno paludi d'ombra a sommergermi, né acque profonde a travolgermi. Solo il tuo volto, solo il tuo incontro, Signore.

(Donata Doni)

Seguirti è il mio destino, al tuo passo il mio trova significato. Mi hai convocato alla tua presenza, mi hai scelto come compagno, tu, Signore, mi hai sedotto ed io mi sono lasciato sedurre. La tua voce, tra tante ingannatrici, mi indica il percorso.

Solo tu hai parole di vita eterna.

Ti seguirò, Signore, ti seguirò. La mia promessa non sempre resterà fedele, non sempre riuscirà il mio a mantenere il ritmo del tuo passo, ma la tua direzione ho scelto, alla tua chiamata voglio rispondere: anche se non arriverò tra i primi, vale la pena seguire il percorso.

(Gennaro Matino)

La Speranza cristiana - 7. Giona: speranza e preghiera

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nella Sacra Scrittura, tra i profeti di Israele, spicca una figura un po' anomala, un profeta che tenta di sottrarsi alla chiamata del Signore rifiutando di mettersi al servizio del piano divino di salvezza. Si tratta del profeta Giona, di cui si narra la storia in un piccolo libretto di soli quattro capitoli, una sorta di parabola portatrice di un grande insegnamento, quello della misericordia di Dio che perdona.

Giona è un profeta "in uscita" ed anche un profeta in fuga! E' un profeta in uscita che Dio invia "in periferia", a Ninive, per convertire gli abitanti di quella grande città. Ma Ninive, per un israelita come Giona, rappresentava una realtà minacciosa, il nemico che metteva in pericolo la stessa Gerusalemme, e dunque da distruggere, non certo da salvare. Perciò, quando Dio manda Giona a predicare in quella città, il profeta, che conosce la bontà del Signore e il suo desiderio di perdonare, cerca di sottrarsi al suo compito e fugge.

Durante la sua fuga, il profeta entra in contatto con dei pagani, i marinai della nave su cui si era imbarcato per allontanarsi da Dio e dalla sua missione. E fugge lontano, perché Ninive era nella zona dell'Iraq e lui fugge in Spagna, fugge sul serio. Ed è proprio il comportamento di questi uomini pagani, come poi sarà quello degli abitanti di Ninive, che ci permette oggi di riflettere un poco sulla *speranza* che, davanti al pericolo e alla morte, *si esprime in preghiera*.

Infatti, durante la traversata in mare, scoppia una tremenda tempesta, e Giona scende nella stiva della nave e si abbandona al sonno. I marinai invece, vedendosi perduti, «invocarono ciascuno il proprio dio»: erano pagani (Gn 1,5). Il capitano della nave sveglia Giona dicendogli: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo» (Gn 1,6).

La reazione di questi "pagani" è la giusta reazione davanti alla morte, davanti al pericolo; perché è allora che l'uomo fa completa esperienza della propria fragilità e del proprio bisogno di salvezza. L'istintivo orrore del morire svela la necessità di *sperare nel Dio della vita*. «Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo»: sono le parole della *speranza che diventa preghiera*, quella supplica colma di angoscia che sale alle labbra dell'uomo davanti a un imminente pericolo di morte.

Troppo facilmente noi disdegniamo il rivolgerci a Dio nel bisogno come se fosse solo una preghiera interessata, e perciò imperfetta. Ma Dio conosce la nostra debolezza, sa che ci ricordiamo di Lui per chiedere aiuto, e con il sorriso indulgente di un padre, Dio risponde benevolmente.

Quando Giona, riconoscendo le proprie responsabilità, si fa gettare in mare per salvare i suoi compagni di viaggio, la tempesta si placa. La morte imminente ha portato quegli uomini pagani alla preghiera, ha fatto sì che il profeta, nonostante tutto, vivesse la propria vocazione al servizio degli altri accettando di sacrificarsi per loro, e ora conduce i sopravvissuti al riconoscimento del vero Signore e alla lode. I marinai, che avevano pregato in preda alla paura rivolgendosi ai loro dèi, ora, con sincero timore del Signore, riconoscono il vero Dio e offrono sacrifici e sciolgono voti. La speranza, che li aveva indotti a pregare per non morire, si rivela ancora più potente e opera una realtà che va anche al di là di quanto essi speravano: non solo non periscono nella tempesta, ma si aprono al riconoscimento del vero e unico Signore del cielo e della terra.

Successivamente, anche gli abitanti di Ninive, davanti alla prospettiva di essere distrutti, *pregheranno, spinti dalla speranza nel perdono di Dio*. Faranno penitenza, invocheranno il Signore e si convertiranno a Lui, a cominciare dal re, che, come il capitano della nave, dà voce alla speranza dicendo: «Chi sa che Dio non cambi, [...] e noi non abbiamo a perire!» (Gn 3,9). Anche per loro, come per l'equipaggio nella tempesta, aver affrontato la morte ed esserne usciti salvi li ha portati alla verità. Così, sotto la misericordia divina, e ancor più alla luce del mistero pasquale, la morte può diventare, come è stato per san Francesco d'Assisi, "nostra sorella morte" e rappresentare, per ogni uomo e per ciascuno di noi, la sorprendente occasione di conoscere la speranza e di incontrare il Signore. Che il Signore ci faccia capire questo legame fra preghiera e speranza. La preghiera ti porta avanti nella speranza e quando le cose diventano buie, occorre più preghiera! E ci sarà più speranza. Grazie.

Franciscus